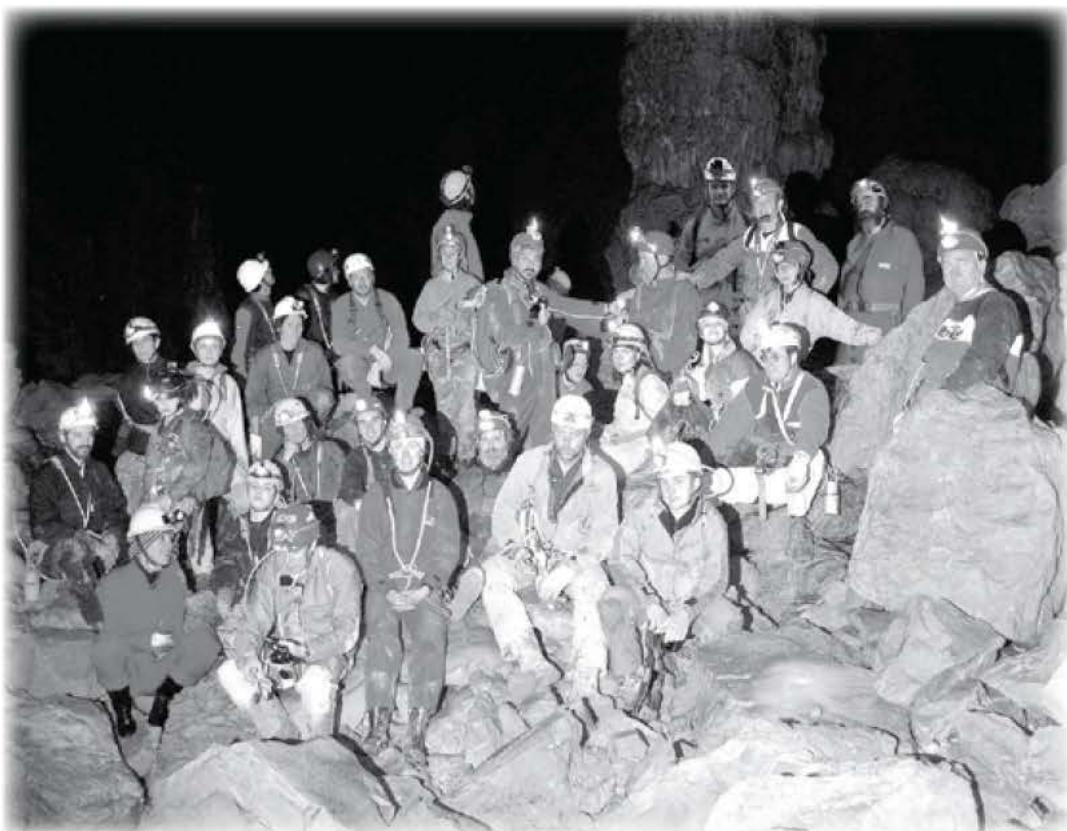


TUTTOCAT

Notiziario interno del Club Alpinistico Triestino



La terza edizione del Corso di Introduzione alla Speleologia, denominato "Speleorando", ha visto l'adesione di un numero adeguato di persone. È stato un buon successo sia dal punto di vista degli iscritti, sia da quello, molto più gratificante, della partecipazione attiva di numerosi soci, amici e collaboratori; come palesemente testimonia la foto. Oltre alla soddisfazione per la buona riuscita del Corso è stata anche una ottima occasione per conoscersi meglio, confrontarsi, scambiare esperienze, idee e, soprattutto, progetti futuri. La manifestazione ha beneficiato del patrocinio della Società Speleologica Italiana nonché il patrocinio e il sostegno finanziario della Provincia di Trieste. (Foto Remigio Bernardis)

Prealpi
Giulie
Parco
Naturale



www.parcoprealpigiulie.org
info@parcoprealpigiulie.it

EDITORIALE

"Per imis ad astra", recita il motto del Club Alpinistico Triestino e sta a significare, grossomodo, "verso le stelle attraverso gli abissi".

Con questa filosofia è nato il nostro sodalizio (nel lontano 1945), ma, con il passare degli anni, non ci siamo accontentati solo di questo: oggi andiamo "verso le stelle attraverso gli abissi, passando sotto l'acqua".

*E questo numero di Tuttocat lo dimostra in pieno!
Ciao e buona lettura a tutti.*

Lino Monaco



Iscritto al N. 314
del Registro Generale
delle Organizzazioni
di Volontariato della
Regione Friuli-Venezia
Giulia (L.R. 12/95)

Iscritto al N. 72
delle Associazioni
e delle Organizzazioni
di Volontariato
aventi sede nel territorio
della Provincia di Trieste

TUTTOCAT
Notiziario interno del
Club Alpinistico Triestino

Via Raffaele Abro, 5/A
34144 Trieste - Italia
Tel.: 040 8323984
Fax: 040 8326424
Cell.: 348 5164550
e-mail: cat@cat.ts.it
<http://www.cat.ts.it>

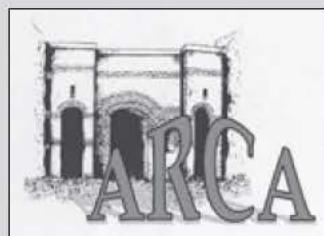
Redazione:
Franco Gherlizza
Serena Milella
Lino Monaco
Maurizio Radacich
Mauro Schiulaz

**Fotocomposizione
e stampa:**
Centralgrafica - Trieste

Numero Unico
Dicembre 2008

Trieste 2009

Il Club Alpinistico Triestino è affiliato alle seguenti Associazioni:



Il Gruppo Grotte del Club Alpinistico Triestino è gemellato con:

Gruppo Grotte Treviso



Speleoklub AVEN (Polonia)

PLK (Slovenija)

ATTIVITÀ DEL CLUB ALPINISTICO TRIESTINO NEL 2008

a cura di Franco Gherlizza

GRUPPO MONTAGNA

Sci-Alpinismo

34 le uscite dedicate a questa disciplina: 8 escursioni si sono svolte su itinerari nella nostra regione, 2 in Veneto, 3 in Slovenia, 12 in Austria, 2 in Svizzera e 7 in Marocco, sul Monte Atlante (v. articolo a pagina 9).

Anche in questo caso, purtroppo, non tutte le uscite dei soci sono state documentate.

Escursionismo e vie ferrate

Cinque le escursioni su percorsi classici e su vie ferrate (Alpi Carniche e Alpi Giulie).

Quest'anno dobbiamo "accontentarci" di segnalare la salita al Gran Paradiso (Valle d'Aosta - v. pagina 20).

Anche in questo caso vale il discorso che, molti soci, non hanno trascritto le loro escursioni sul libro di attività del Gruppo Montagna.



Il Monte Rombon, visto dal Čučkla (Slovenia).

(Franco Gherlizza)



Verso la cima del Toubkal (Marocco).

(Daniela Perhinek)



Escursione invernale sul Monte Paularo (Friuli).

(Sergio Dolce)

GRUPPO GROTTE

Carso

75 uscite sul territorio carsico della nostra provincia e su quello di Gorizia. Di queste, 5 dedicate alla ricerca di nuove cavità, 36 allo scavo, 6 al rilievo e alla documentazione e 28 a titolo di allenamento.

Continua alacremente l'attività di un gruppo di soci impegnato nell'Abisso di Rupingrande (Trieste) che ha superato i 200 metri di profondità.

Friuli

In regione si è operato per un totale di 20 uscite rivolte alla ricerca (2), al rilievo (7), all'esplorazione di nuove cavità (5) e allo scavo (6) di nuove grotte o nuove diramazioni in cavità già note.

La maggior parte dell'attività di ricerca e di scavo si è concentrata nella zona di Valle (Torreano) dove si sta cercando di individuare una eventuale via di accesso al sottostante complesso del Foran des Aganis. Cosa che eviterebbe di dover, ogni volta, superare il sifone d'ingresso con tecniche speleosubacquee.

Territorio nazionale

Soltanto 3 le escursioni nelle grotte del resto d'Italia che si sono svolte interamente nelle Marche e precisamente nei rami non turistici della Grotta di Frasassi e nella traversata ipogea della Grotta del Mezzogiorno.



Traversata della Grotta del Mezzogiorno (Genga - Marche). Da sinistra: Alessandro Gubertini, Franco Gherlizza, Giuliano Guidi, Lapo Dressino, Duilio Cobol, Mario Carboni, Luca Bussani, Gianfranco Cresi.

(Autoscatto)

Extranazionale

Otto sono state le uscite condotte al di fuori del territorio nazionale. Quattro si sono svolte nella vicina Slovenia e quattro hanno avuto come obiettivo alcune grotte della Francia.

Catasto Grotte

Alla fine del 2007 sono stati consegnati al Catasto Regionale delle Grotte del Friuli Venezia Giulia dieci nuovi rilievi che i nostri soci hanno eseguito nel corso del 2008.

Cinque grotte sono state individuate in Canin (tre versante Raccolana e due versante Resia), una in zona Tolmezzo (Friuli). Le altre quattro, provenienti dal Carso triestino e goriziano, si riferiscono a dei modesti pozzi carsici.

Nel corso dell'anno si è provveduto anche a una dozzina di aggiornamenti di posizioni topografiche con il sistema GPS.

Ricerche scientifiche in grotta

Continua la collaborazione con il Civico Museo di Storia Naturale di Trieste con il quale si è tenuta una lezione, in grotta, sulla metodologia di raccolta di campioni faunistici (Grotta Impossibile di Cattinara) e alcuni campionamenti all'interno della Grotta 12 di Padriciano.

Altri campioni d'acqua sono stati raccolti, nel corso delle esplorazioni speleosubacquee nelle grotte del Fontanone di Goriuda (Canin) e consegnati ai tecnici per l'analisi chimica.

Editoria speleologica

Nei primi mesi dell'anno è uscito il numero di Tuttocat 2007.

A seguire, è stato edito anche il nuovo numero de "La Nostra Speleologia", interamente dedicato alla speleologia in terra ellenica. Contiene infatti contributi storici, folkloristici e una serie di articoli riferiti alla



Scavi sul Carso triestino.

(Franco Gherlizza)

spedizione speleosubacquea "Grecia 2005" organizzata ed effettuata dal nostro Gruppo Grotte.



Convegni e Congressi di Speleologia

Quattro soci hanno partecipato, dal 23 al 30 agosto, al 4° Convegno Europeo di Speleologia che si è tenuto a Lan en Vercors, in Francia.

Alla manifestazione si è collaborato con l'allestimento di una mostra storica sulle attrezzature speleologiche e speleosubacquee relative alla storia della speleologia triestina.

Due soci hanno partecipato all'incontro denominato "Triangolo dell'Amicizia" che, nel 2008, si è svolto dal 27 al 29 giugno, a Logatec, in Slovenia.

Un socio ha partecipato all'Incontro Internazionale di Speleologia che è stato organizzato, in Lombardia (a Sant'Omobono Terme - Bergamo), dal 29 ottobre al 2 novembre e denominato "Imagna 2008".

Mostre ed esposizioni a tema speleologico

Il 30 maggio, in Toscana presso il Centro visite di Fornovolasco (Comune di Vergemoli - Lucca), è stata allestita e inaugurata la nostra esposizione storico-didattica "Speleografia".

Doveva rimanere a disposizione dei turisti fino al 30 settembre del 2008 ma, visto il lusinghiero successo ottenuto, è stata prorogata fino al 31 dicembre per poter consentire la visita anche agli istituti sco-





Parte dell'esposizione storica sulla Speleologia e sulla Speleosubacquea triestina, presentata in occasione del 4° Convegno Europeo di Speleologia (Lan en Vercors - Francia). L'iniziativa sociale si è potuta concretizzare grazie al patrocinio e al sostegno finanziario del Comune di Trieste. (Massimo Razzuoli)

lastici del luogo. Una seconda proroga la farà rimanere, con nostra grande soddisfazione, in terra toscana fino alla fine del mese di marzo 2009.

Iniziative culturali a tema speleologico

Soci del Gruppo Grotte hanno presenziato a diverse iniziative a carattere speleologico. Tra le più importanti ricordiamo:
9-11 marzo - 1° Forum di Diddattica Speleologica della Società Spelologica Italiana "Raccontare le grotte" (c/o Parco dei Gessi - Bologna).
12-13 aprile - Manifestazione / Convegno: 50 anni della Scuola Nazionale di Speleologia del CAI (S. Dorligo della Valle - Trieste).
30 aprile - Inaugurazione del 10th International Symposium of Pseudokarst

(Gorizia).

- 15 maggio - Riunione "GVSig" Sistema Informatico Geografico Italia (Trieste).
- 30 maggio - Inaugurazione della mostra del CAT "Speleografia" (Fornovolasco/Vergemoli - Lucca).
- 7 giugno - Presentazione del progetto didattico "Fly Away" patrocinato dal Comune di Muggia, Ufficio Educativo Politiche Giovanili e Sport (Muggia - Trieste).
- 27-29 giugno - Partecipazione al 28° Triangolo dell'Amicizia (Logatec - Slovenia).
- 5 luglio - Inaugurazione mostra rievocativa per i 10 anni della Grotta Gigante (Borgo Grotta Gigante - Trieste).
- 19 luglio - 150° anniversario della nascita di Julius Kugy (Trieste).

23-30 agosto - Partecipazione al IV Congresso Europeo di Speleologia (Lan en Vercors - Francia).

- 4-5 ottobre - Incontro su cartografia e uso del GPS (Taipana - Udine).
- 26 ottobre - Inaugurazione della sede del Gruppo Grotte "Talpe del Carso" (S. Michele del Carso - Gorizia).
- 31 ottobre / 2 novembre - Partecipazione all'Incontro Nazionale di Speleologia "Imagna 2008" (San Omobono Terme - Bergamo - Lombardia).
- 15-16 novembre - Partecipazione al Convegno Speleoduemilaotto e alla presentazione degli Atti di Speleoduemilasette (Tolmezzo - Udine).
- 21 novembre - Presentazione del libro "Il fenomeno

carsico delle Prealpi Giulie settentrionali (Udine).

- 29 novembre - Presentazione del filmato e conferenza "Lungo il percorso delle Sorgenti del Gorgazzo" (Polcenigo - Pordenone).
- 5 dicembre - Partecipazione all'incontro "Il Parco delle Prealpi Giulie si presenta a Trieste" (Trieste).
- 10 dicembre - Collaborazione e partecipazione con un video a "NatalEventi 2008". Manifestazione a scopo benefico in favore dei bambini del Nepal "Trieste World Challenge" (Trieste).
- 20-21 dicembre - Partecipazione al 20° anniversario della fondazione dell'Associazione Speleologi Romani "20 anni di passione per il buio" (Sant'Oreste - Roma - Lazio).



Franco Gherlizza ritira, per conto del CAT, l'attestato di partecipazione al 28° Triangolo dell'Amicizia Speleologica (Logatec - Slovenia) (Elio Urso)



San Michele del Carso (Gorizia). Autorità provinciali e comunali, rappresentanti di Associazioni, Enti e Gruppi Speleologici posano per la foto ricordo, in occasione dell'inaugurazione della sede del Gruppo Grotte "Talpe del Carso" di Doberdò del Lago (Gorizia) (Elio Urso)

Divulgazione della speleologia

È stata avviata una gratificante collaborazione con la Scuola Media "Nazario Sauro" di Muggia (Trieste) accompagnando le classi medie in alcune grotte: Grotta Regina del Carso (54 persone), Fontanon di Goriuda (32) e Grotta Valentina (30). In precedenza erano state tenute due lezioni sulla speleologia, sulla speleosubacquea e sul folklore nell'aula magna dell'istituto scolastico.

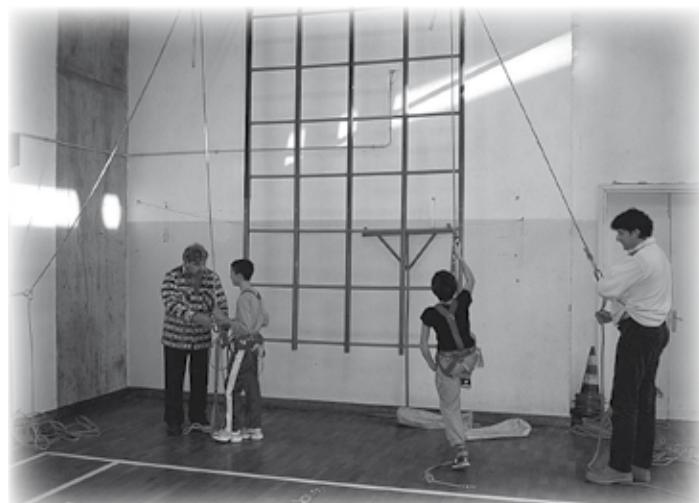
Altre due lezioni sono state tenute, rispettivamente, presso la scuola elementare Rossetti (20) e Caprin (17).

Abbiamo proseguito, poi, con la terza edizione del corso "Speleorando" al quale si sono iscritte 8 persone che hanno effettuato quattro escursioni speleologiche e assistito a quattro lezioni in aula.

Una serie di quattro visite sono state effettuate, a scopo divulgativo, nella Grotta Impossibile di Cattinara. A queste ci fa piacere ricordare la partecipazione degli amici del Gruppo Speleologico "Gortani" di Tolmezzo e quelli del GESV di Villanova delle Grotte. Una speciale uscita è stata dedicata alla Scuola di Scherma Antica "De Malipero" di Udine.

Scuola di Speleologia

Possiamo ritenere, anche per il 2008, molto soddisfacente l'attività della nostra Scuola di Speleologia.



Esercitazione pratica di progressione speleologica su corda, con gli alunni della Scuola Secondaria di primo grado "Nazario Sauro" di Muggia. Una delle tante iniziative comprese nel progetto didattico "Fly Away". (Manuela Blaschich)



Speleologi, professori e alunni, si preparano a entrare nella Grotta dell'Acqua di Boriano (Carso triestino). (Alessandro Gubertini)

Nel mesi di ottobre e novembre si è tenuto il 26° Corso di Speleologia del CAT. Nove, in questo caso, i corsisti che hanno partecipato alle otto

lezioni teoriche e alle cinque uscite tecniche.

Nell'ottica di una più ampia collaborazione tra i gruppi alcune lezioni, sulla prevenzione

degli incidenti e sulla speleosubacquea, sono state tenute, da nostri soci, durante i corsi di altre associazioni speleologiche. Una, particolarmente importante, è stata tenuta allo Stage per Istruttori di Speleologia SSI della regione Lazio, al quale ha partecipato anche un nostro socio.

La Scuola di Speleologia del Club Alpinistico Triestino, al momento attuale, può contare su di un organico composto da 10 Istruttori di Speleologia e 2 Aiuto istruttori di Speleologia.

Nell'anno 2008 la Scuola di Speleologia del CAT ha ottenuto, per lo svolgimento delle sue iniziative, il patrocinio e il sostegno finanziario della Provincia e del Comune di Trieste.



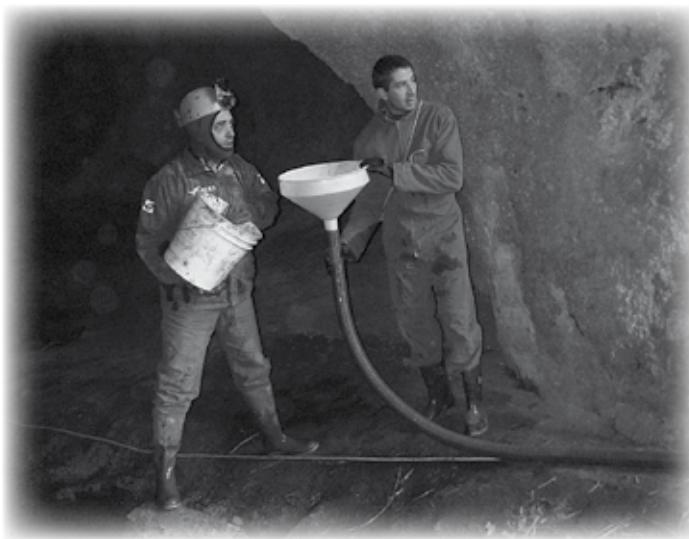
Corso "Speleorando". Superamento del lago nel Fontanon di Goriuda. (Val Raccolana - Friuli). (Daniele Viti)



Uscita del Corso "Speleorando" nella Grotta Impossibile di Cattinara (Carso triestino). (Remigio Bernardis)



Istruttori e corsisti del XXVI Corso di Speleologia prima di affrontare la discesa nella Grotta di Brestovizza (Carso sloveno). (Remigio Bernardis)



Foran di Landri. Quando il fine giustifica i mezzi...

(Lorenzo Lucia)

SEZIONE SUBACQUEA E SPELEOSUBACQUEA

33 le uscite riportate sul libro delle attività.

14 sono riferite al Fontanone di Goriuda (Val Racciana - Friuli), dove si è provveduto a trasportare il materiale esplosivo e logistico necessario per il superamento del terzo sifone. Le esplorazioni riprenderanno a partire da gennaio 2009.

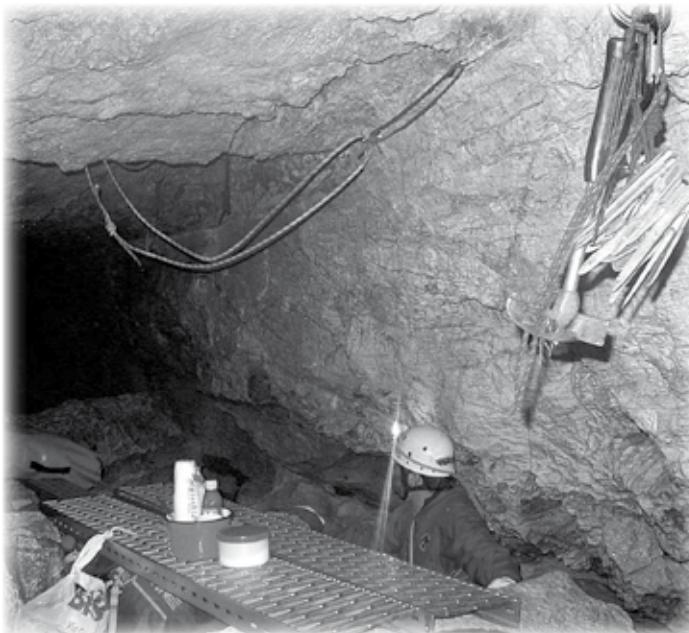
Altre uscite della Sezione hanno avuto per obiettivi: il Foran des Aganis (8), dove si sono esplorati e rilevati circa 500 metri di nuove gallerie aeree (v. pag. 15); il Foran di Landri (4), il Fontanone di Riu Neri, la grotta di Pod Lanisce, la grotta Pre Oreak (Friuli); l'Antro di Bagnoli (Trieste) e

la Sucadolza (Slovenia).

Due uscite sono state effettuate nelle Grotte di San Canziano/Skocjanske Jame in appoggio alle riprese video di un documentario sui "Grottenarbeiter".

Diversi incontri e scambi di informazioni si sono succeduti con i colleghi di tutta l'Europa nel corso del 4° Convegno Europeo di Speleologia (Lanen Vercors - Francia), dove è stata allestita anche una mini mostra sulla storia della Speleosubacqua Triestina con materiali e pannelli descrittivi in cinque lingue.

Istruttori della Scuola Speleosubacquea del CAT hanno tenuto un paio di lezioni tematiche presso alcuni corsi di speleologia della regione.



Fontanone di Goriuda. L'osteria "da Bunny" è aperta...

(Franco Gherlizza)

SEZIONE RICERCHE E STUDI SU CAVITÀ ARTIFICIALI

Attività di Campagna

14 uscite sono state effettuate in provincia di Trieste e nel resto della regione per trovare, documentare e rilevare delle cavità artificiali.

Quest'anno sono state investigate le zone di: Trieste, Devetachi e Palchisce (Gorizia), Mogenza Piccola e Grande, Osoppo e Robon (Friuli).

Alcune uscite sono state condotte sul Plöckenpass (Austria) e nelle zone di Caporetto/Kobarid, Plezzo/Bovec, Chiusa/Kluze e Ciukla/Čučkla (Slovenia).

Archivio Cavità Artificiali

18 nuovi rilievi sono stati stesi in seguito all'attività svolta a: Devetachi (9), Palchisce (5), Ternova Piccola (3), Trieste (1).

Sono stati eseguiti, inoltre, 12 rilievi in Slovenia e 4 documentazioni fotografiche/tografiche in altrettanti ipogei artificiali austriaci.

Attività scientifica

Prosegue, come da diversi anni a questa parte, la collaborazione tra il CAT e il Museo civico di Storia Naturale per la creazione di una stazione biologica ipogea permanente in cavità artificiale a favore degli istituti scolastici cittadini, presso la Kleine Berlin.

Editoria

A cura della Sezione è stato avviato un progetto per la produzione di un video sulle grotte ad uso bellico che è stato intitolato *"Ipogei naturali e artificiali della Grande Guerra sul Carso"*.

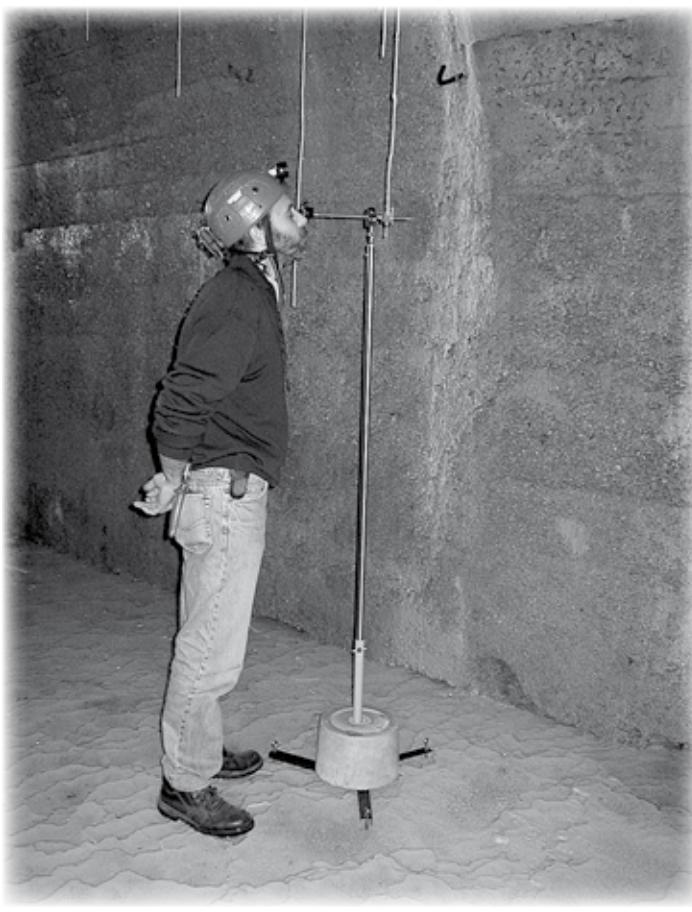
Anche nel 2008, numerosi articoli giornalistici hanno gratificato l'attività svolta dalla Sezione a Trieste nonché le varie iniziative promosse presso la Kleine Berlin.

Segnaliamo, in particolare, la presenza della Kleine Berlin nel sito di "Turismo FVG" della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

La nostra struttura ha aderito all'iniziativa "FVG Card".



Sant'Oreste (Roma). Gallerie artificiali del Monte Soratte. (Franco Gherlizza)



Kleine Berlin. Strumento per misurare l'accrescimento delle stalattiti all'interno dell'ipogeo artificiale.
(Maurizio Radacich)

Mostre

L'anno in oggetto è stato impiegato per "fare il punto" sulle proprietà espositive del nostro Club.

Alcuni tra i materiali in esposizione sono stati sostituiti, altri sono stati tolti.

D'altra parte, diverse donazioni hanno arricchito il nostro patrimonio museale.

Iniziative culturali

Oltre alla partecipazione al VI Convegno Nazionale di Speleologia in Cavità Artificiale (Napoli), la Sezione ha provveduto all'accompagnamento, negli ipogei del Forte di Osoppo (Udine), di 27 ragazzi e 7 accompagnatori dei centri estivi dello stesso paese.

Iniziative tese alla conoscenza e alla promozione degli ipogei artificiali si sono susseguite durante tutto l'anno con le proiezioni tridimensionali del socio Guglielmo Esposito sia in regione che al di fuori della stessa.

Rappresentanti della Sezione di Speleourbana hanno

presenziato a diverse manifestazioni che sono state promosse un po' dappertutto:

- 25 gennaio - Forum "Agenzia 21" in collaborazione con il Comune di San Dorligo /Dolina e del Parco della Val Rosandra (Bagnoli della Rosandra - Trieste).
- 31 marzo - Cerimonia di chiusura del 1° Reggimento "San Giusto" (Trieste).
- 11-13 aprile - Inaugurazione di "Naturalmenteshow" (Udine).
- 30 maggio / 2 giugno - Partecipazione al VI Convegno Nazionale di Speleologia in Cavità Artificiale (Napoli).
- 20 giugno - Presentazione del libro "Trincee nascoste" presso il Museo Civico Sartorio (Trieste).
- 8 dicembre - Partecipazione all'Incontro Nazionale dell'Associazione Consortile "Italia Sotterranea" (Osoppo - Friuli).
- 20 dicembre - Inaugurazione della nuova sede del Museo civico di Storia Naturale di Trieste (Trieste).

KLEINE BERLIN

Nell'arco dell'anno solare 2008 le persone che hanno segnato la loro presenza nel "libro delle firme" del ricovero antiaereo Kleine Berlin sono state 820.

Ad un primo esame sembrerebbe che ci sia stata una diminuzione nelle visite rispetto agli anni scorsi. Questo dato negativo è giustificabile se consideriamo i seguenti fattori: nel 2008 non sono state realizzate mostre o esposizioni e dal mese di luglio sono stati introdotti i biglietti d'ingresso a pagamento per la visita alla struttura.

Come ben sappiamo la realizzazione di una mostra contribuisce in modo notevole all'afflusso di visitatori che sono attratti dall'argomento dell'esposizione e per tradizione, durante questo periodo, l'ingresso è gratuito; cosa di estremo richiamo soprattutto per il visitatore locale. L'altro fattore negativo è stato l'introduzione del biglietto - a costi estremamente contenuti rispetto alle altre realtà museali locali - che ha influenzato in maniera negativa l'apposizione della firma e di un eventuale commento da parte del visitatore nel libro delle presenze. Il riscontro positivo dell'introduzione del biglietto è che in parte siamo riusciti a recuperare le spese di gestione e la numerazione dei biglietti riesce a dare un'esatta

quantificazione del numero dei visitatori. Dal mese di luglio sono stati staccati 270 biglietti (117 adulti, 9 ridotti e 144 per le scuole).

Per entrare nel dettaglio delle visite diremo che 5 sono state quelle effettuate per scolaresche provenienti da fuori regione (Varese, Perugia, Brescia, Vittorio Veneto e Acquapendente con un totale di 201 studenti + accompagnatori) mentre in ambito locale abbiamo avuto la visita della scuola dei SS Cirillo e Metodio di Cattinara (10 studenti + accompagnatori), dell'Istituto Tecnico Industriale A. Volta (8 studenti + accompagnatori) e del E.N.A.I.P (16 persone).

Ben rappresentati sono stati i Ricreatori comunali (Anna Frank, Cobolli, Ricceri, Stuparich di Trieste e Fonda Savio di Opicina per un totale di 131 bambini + accompagnatori). Abbiamo poi ricevuto la vista del Centro Estivo di Duino (13 bambini + accompagnatori) e del Top Ten di Sistiana (16 bambini + accompagnatori).

Le visite alla struttura per gruppi organizzati ha riscontrato la presenza di 101 visitatori delle seguenti associazioni: U.N.U.C.I. (39 persone), Gruppo Maestri del Lavoro Consolato Provinciale di Trieste (12 persone) ASSE-FORM (13 persone), Gruppo Culturale CRAL/ APT (29 persone), Cassa di Previdenza dei Medici Veterinari (8 persone). Abbiamo poi ospitato gli amici



Ragazzi del Ricreatorio Ricceri in visita alla Kleine Berlin. (Maurizio Radacich)

speleologi del gruppo polacco AVEN Klub (6 persone).

È stata poi organizzata una visita guidata per conto dell'Agenzia Regionale Turismo Friuli Venezia Giulia (Passariano, Udine) per alcuni giornalisti (3 persone). Dopo alcune settimane abbiamo avuto il piacere di vedere pubblicato un lusinghiero articolo sulla Kleine Berlin nel giornale "l'Arena di Verona" a firma della giornalista Elena Cardinali.

Le visite guidate, organizzate ogni ultimo venerdì del mese, hanno visto la presenza di 502 persone.

Se facciamo un semplice calcolo numerico vedremo che assommando le presenze certificate raggiungiamo il totale di 1007, numero ben superiore alle 820 persone segnalate ufficialmente dal libro delle firme e come ben sappiamo non tutti vogliono, per le più svariate motivazioni, scrivere il proprio nome sul registro.

La notizia più importante per la nostra struttura, riguarda la stipula del contratto, con il Comune di Trieste, per la concessione dell'ingresso all'adiacente galleria antiaerea civile.

Con l'anno 2009, ci sarà la possibilità di usufruire di questo ulteriore tratto di ipogeo.

BIVACCHI

Bivacco Elio Marussich

Un sopralluogo è stato effettuato al bivacco Marussich per la ordinaria manutenzione. Il prossimo anno diventa non rimandabile una radicale ristrutturazione del manufatto che, proprio nel 2009 (e precisamente il 1 settembre), compirà trent'anni di vita.

Bivacco Stefano Procopio

Una uscita anche per questo bivacco che non ha avuto bisogno di particolari opere di manutenzione. In accordo con gli amici trevisani inizieremo, anche per questa struttura, un percorso di ristrutturazione.

SEZIONE VIDEO FOTOGRAFICA

Video, DVD e CD-Rom

Con il patrocinio e il sostegno finanziario della Provincia di Trieste, sono stati prodotti tre nuovi DVD che riguardano i seguenti temi:

- 1) I bombardamenti della città di Trieste nel 1944-1945;
- 2) I rifugi antiaerei della Provincia di Trieste.
- 3) Il rifugio antiaereo e bunker denominato "Kleine Berlin" a Trieste.

Per quanto riguarda gli altri video, nel 2008, sono stati prodotti tre nuovi soggetti e precisamente:

- 1) *Nel regno dei Goriuts.* Esplorazioni speleosubaquee nel Fontanone di Gorriuda;
- 2) *Andar per grotte.* Storia della Speleologia Triestina e delle attrezzature speleologiche dal 1800 a oggi;
- 3) *Ipogei naturali e artificiali della Grande Guerra sul Carso* (versione pilota).

Continua la riproduzione di vecchi filmati in versione video e dvd.



Maurizio Bressan viene premiato dal comandante delle Frecce Tricolori, Magg. Massimo Tammaro.

Foto

Alcuni documentari, con diapositive tridimensionali, sono stati proiettati nel corso di eventi, a carattere speleologico, a Osoppo, a Gemona (Friuli Venezia Giulia) e a Massa Carrara (Toscana).

Grazie alla disponibilità e alla passione del socio Guglielmo Esposito, gli stessi documentari 3D sono stati proposti al pubblico in una mezza dozzina di serate che si sono tenute in varie parti d'Italia.

Lo stesso è stato tra le anime organizzatrici della serata

di proiezioni tridimensionali "I colori del buio" che si è tenuta il 1 giugno 2008 a Nimis (Udine) sotto l'egida della Federazione Speleologica Regionale del Friuli Venezia Giulia.

SEZIONE MODELLISMO

Per quanto riguarda l'attività di questa Sezione rimandiamo allo specchietto sottostante, complimentandoci vivamente con i nostri soci, dove si trova l'elenco dei premi che hanno vinto nel corso del 2008.

Concorsi, modelli e premi per la Sezione Modellismo del CAT, nel 2008.

CONCORSO DI MODELLISMO (Manzano - Udine, 12 ottobre 2008)

Carlo Zivec

Macchina Movimento Terra "Dozer" 1942:
cat. Mezzi Civili in scala 1/35 (*argento*)

Maurizio Bressan

"MB-339A MLU PAN": cat. aerei in scala 1/48
(*premio cat. Pattuglie Acrobatiche*)

CONCORSO DI MODELLISMO IPMS (Lubiana - Slovenia, 22 novembre 2008)

Boris Sossi

"cat. Diorami (*bronzo*)

Carlo Zivec

Macchina Movimento Terra "Dozer" 1942:
(*premio categoria Mezzi Civili*)

In Africa con gli sci

Diario di una spedizione rivelatasi, tutto sommato, una vacanza

di Daniela Perhinek

PREMESSA

L'idea era nell'aria già da alcuni anni, da quando Riccardo, girovagando per il mondo in moto, aveva notato delle inconfondibili macchie bianche sulle cime dell'alta catena montuosa che separa la fascia costiera dal desertico interno del Marocco. Tornare in Africa con gli sci! Il suo sogno si avvererà alla fine dell'inverno 2008, dopo aver convinto a fatica pochi amici della propria sanità mentale.



All'interno del rifugio Mouflon.

(Daniela Perhinek)

8 marzo 2008: partenza

Prenotato il volo e contattata tramite internet una guida locale non resta che preparare l'enorme quantità di materiale che dovrà renderci per dieci giorni completamente autosufficienti, avendo letto le sconsolanti relazioni dei viaggiatori che ci hanno preceduto relative alle infrastrutture turistiche nell'interno del Paese.

Il nostro arrivo a Marrakech non si preannuncia nel migliore dei modi. Moreno rischia subito di venir arrestato in aeroporto per aver scattato una foto ad un gruppo di turiste con la macchina di una di loro. Poco dopo ci accorgiamo che il nostro contatto, che avrebbe dovuto venirci a prendere per portarci a Imlil, alle pendici dell'Alto Atlante, non c'è e non risponde al telefono.

Contrattiamo brevemente con un tassista che, dopo aver legato il nostro bagaglio appoggiato sul tetto con uno spaghino che non avremmo usato nemmeno come laccio per le scarpe, parte con la sua

Mercedes anni '60 in direzione delle montagne. Poco più di un'oretta dopo la strada più o meno asfaltata finisce ad Imlil, quota 1740 m. Qui cominciamo a prendere contatto con gli abitanti del luogo, Berberi (non Arabi) come tengono subito a precisare. Dovendo trovare un contatto di riserva, chiediamo nell'ufficio delle guide di Abdou, che sappiamo aver lavorato anni prima per un amico, e grazie alla strana (dis)organizzazione che contraddistingue i locali, riesciamo ben presto a contattarlo.

Abdou ci ospiterà nella sua casa i giorni che non dormiremo in montagna e farà da tramite con i ragazzi che con l'aiuto dei muli porteranno i nostri bagagli in quota.

9 marzo 2008: il nuovo rifugio Mouflon

Il giorno dopo l'arrivo viene dedicato al trasferimento alle pendici del Toubkal. Caricati i bagagli sui velocissimi muli,

dul Rahim che è stato costruito portando su tutto il materiale a dorso di mulo in soli 4 anni... incredibile! Probabilmente perché non ancora pubblicizzato e forse perché un po' più caro del vicino francese, l'ultimo arrivato è semivuoto e così una confortevole cameretta da 4 tutta per noi diventerà la nostra base per 5 notti. Base quasi lussuosa, preparati al peggio (bivaccare in tenda) apprezziamo non poco la possibilità di fare una doccia calda negli ampi servizi, le bottigliette di coca cola dal fornitosissimo spaccio interno, l'uso gratuito della grande cucina.

L'unico problema il freddo intenso mitigato solo dal fuoco del caminetto in un angolo che diventa ben presto divertente punto di aggregazione per alpinisti provenienti da ogni parte del mondo mescolati a pittoreschi personaggi locali. I nostri spessi sacchi a pelo invernali ci permetteranno di dormire comunque tranquillamente pur con temperature interne prossime allo zero.

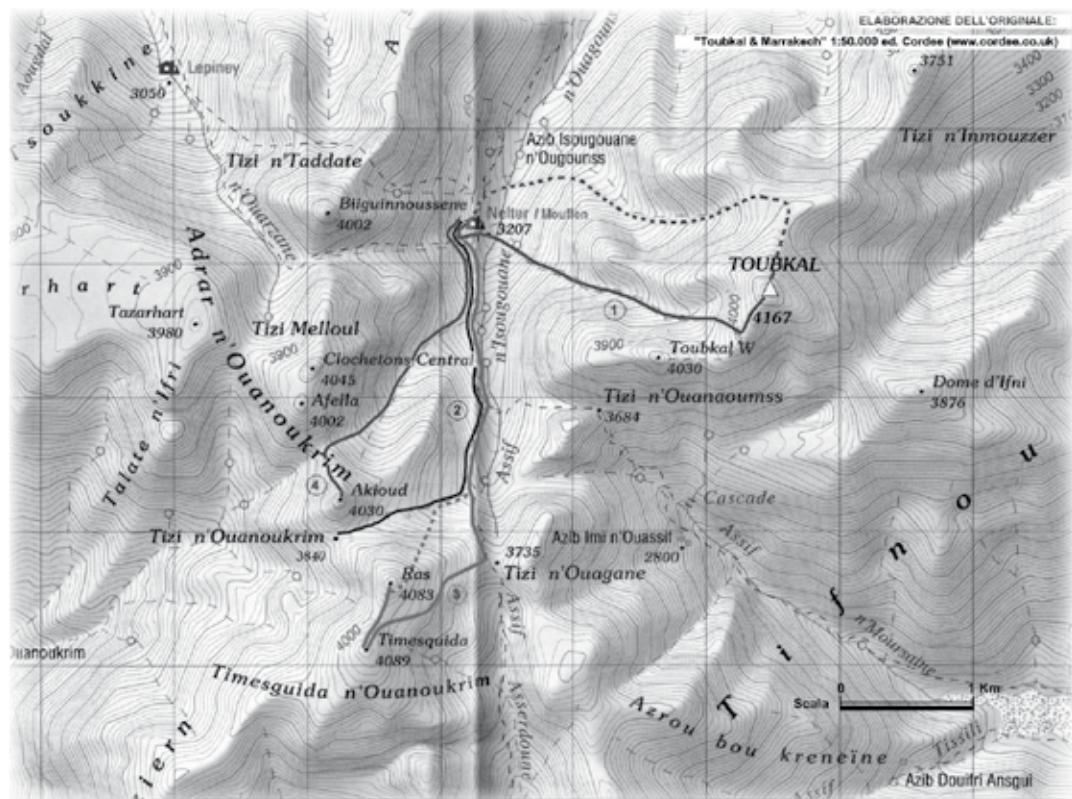


Rifugio Mouflon. Partenza per la cima dello Jebel Toubkal. (Daniela Perhinek)

10 marzo 2008 - gita n. 1: Jebel Toubkal (4167 m)

Dopo aver passato la serata su cartine e relazioni per decidere una gita tranquilla di assaggio, l'indomani, appena usciti all'aperto, succede l'inevitabile. In una fredda e limpida mattinata scopriamo che tutti nello stesso momento abbiamo avuto lo stesso pensiero. "Non sprecheremo mica questa splendida giornata per una gitarella di acclimatamento? Nemmeno 1000 m sopra al rifugio ci attende ansiosamente il Jebel Toubkal, la cima più ambial!"

Arrivare a quasi 4200 m scarsi di fiato non è proprio una passeggiata ma la bellezza dei luoghi, la forza di volontà e soprattutto gli splendidi ampi pendii che ci attendono ci portano tutti sulla cima più alta del Nord Africa. Salendo da sud-ovest togliamo gli sci poco prima della vetta per attraversare un tratto senza neve e per affrontare poi un traverso un po' esposto, discesa invece tutta con gli sci per il versante nord-ovest. Partenza ripida su neve dura, poi splendidi pendii discesi tutti su ottimo firn. Condizioni di neve stupende ci accompagneranno per gran parte di questa vacanza. Qui in Atlante l'escursione termica è molto forte, di notte il manto nevoso ghiaccia ma durante il giorno il sole fa il suo dovere. Così, in pratica, basta



Itinerari sci-alpinistici nella zona del Toubkal (Tizi n'Ouanoukrim, Akioud, Timesquida, Toubkal).

scegliere l'ora per scendere in base a quanti centimetri di neve molla superficiale si desiderano.

11 marzo 2008 - gita n. 2: Tizi n'Ouanoukrim (3840 m)

La mattina successiva gita di quasi riposo. Seguiamo la valle principale e dopo una caratteristica strettoia imbocchiamo sulla destra un canale dapprima stretto, poi sempre più ampio, che separa i monti Ras e Akioud fino alla Tizi



Il Toubkal (4167 m slm).

(Daniela Perhinek)

(= forcella) n'Ouanoukrim, molto panoramica. Discesa senza difficoltà: 600 m con pendenza costante tutta su firn.

12 marzo 2008 - gita n. 3: Timesquida (4089 m) + Ras (4083 m)

Ormai acclimatati affrontiamo la giornata tecnicamente più impegnativa. Seguiamo la valle principale fino quasi alla forcella Tizi n'Ougane dalla quale, sci in spalla, risaliamo il ripido canale sulla destra fino a sbucare su un ampio

pendio. Un lungo traverso con poca pendenza porta all'ampia conca dalla quale raggiungiamo per prima la piatta cima del Timesquida, ridiscesi quindi alla conca saliamo in direzione opposta fino alla sella posta una decina di metri sotto il Ras, raggiungendone la cima a piedi per facili roccette.

Dalla sella sotto il Ras è possibile scendere direttamente lo stretto e ripidissimo canale incastrato tra le rocce in direzione nord. Trovandovi però neve molto dura ed irregolare, solo Riccardo trova la decisione sufficiente ad affrontare i quasi



In cima al Toubkal.

(Daniela Perhinek)



In discesa verso i rifugi Nelter e Mouflon.

(Daniela Perhinek)

40 gradi del pendio, mentre noi tre preferiamo tornare verso il canale percorso all'andata, comunque impegnativo per i massi da schivare con pendenze sempre sopra i 35 gradi, ma perlomeno scendiamo sotto un tiepido sole che rende la neve più facile. Una volta ritornati al vallone principale e ricongiuntici con Riccardo, ritorniamo al rifugio tracciando anche oggi estetiche serpentine sull'ormai abituale firn.

che porta ad un ampio pendio. Continuando innanzi arriviamo in un'ampia conca da dove dobbiamo scegliere, tra una serie di canali che ci si parano davanti, quello giusto. Con l'aiuto di descrizioni e cartine, scegliamo non l'ovvia prosecuzione del canale iniziale ma una meno evidente forcella posta circa nella parte centrale della conca. Scelta azzeccata,

ben presto arriviamo ad una forcellina ad un centinaio di metri sotto la cima. Qui lasciamo gli sci e proseguiamo con ramponi e piccozza attraversando dapprima un ripido pendio poi per una panoramica cresta fino alla cima.

Discesa per la stessa via di salita, con qualche rammarico. Le condizioni di innevamento più che buone di quest'anno ci avrebbero infatti permesso di scendere dalla cima direttamente con gli sci (se solo li avessimo portati su!).

Ritorno al rifugio con neve più dura ed irregolare del solito, per una leggera velatura che annuncia la perturbazione in arrivo di lì a poco.

Quando sei in mezzo ai monti, tra rocce e neve, ti senti a casa e può capitare di dimenticare dove ti trovi. Se poi ti distrai al punto di cadere può succedere che accorra in tuo aiuto una strana visione: un vero tuareg, con tanto di turbante blu, ma con gli sci invece del dromedario che ti ricorda immediatamente dove sei!



13 marzo 2008 - gita n. 4: Akioud (4030 m)

Decidiamo di salire sulla cima di un quarto quattromila e così, di buon'ora, partiamo per il terzo giorno consecutivo verso sud, lungo la valle principale. Oggi però ben presto, a quota 3280 circa, imbocchiamo un suggestivo canale a destra



Sopra: Salendo verso il Timesquida.

A sinistra: il gruppo in cima al Timesquida (4089 m slm).

Sotto, a sinistra: discesa dall'Akioud.

Sotto, a destra: foto ricordo in cima all'Akioud (4030 m slm).

(Daniela Perhinek)



Oggi bufera! Con grande dispiacere per qualcuno che voleva salire ancora qualche centinaio di metri in attesa dei ragazzi con i muli che verso metà giornata ci vengono a prendere per scendere a Imlil.

Tenendoci sulla destra del vallone principale riusciamo a scendere con gli sci fino a quota 2600 circa su lingue di neve che si trova però in buone condizioni solo fino a quota 2900, diventando poi via via sempre più marcia.

15 marzo 2008: Tacheddirt (2314 m)

Da Imlil sono solo 560 m di dislivello ma sono necessarie 4 ore per raggiungere a piedi, i bagagli caricati sugli impagabili muli, il lontanissimo paesino di Tacheddirt. Poche centinaia di anime vivono, in questo luogo suggestivo, praticamente isolati a causa dell'assenza di una strada decente, senza corrente elettrica (che sta però arrivando), in case fatte di mattoni di fango. Tra le poche case in muratura il rifugio del CAF francese e quello marocchino appena finito di costruire. Quest'ultimo si rivela ben più che un rifugio. Si tratta di un vero e proprio albergo con lussuose terrazze e spazi comuni, bagni con docce, servizio di pensione completa, alcune camere con lenzuola e bagno interno, corrente fornita da un generatore. Noi optiamo per la sistemazione spartana, occupiamo una semplice ma accogliente cameretta dotata di quattro materassi a terra con cuscini e coperte e usiamo la loro cucina per cuocere i cibi che abbiamo portato con noi (richiesto un piccolo contributo per l'uso del gas). A proposito di fornelli, di quelli che abbiamo portato con noi, solo quello a benzina è risultato utilizzabile, vari tipi di bruciatori avvitabili su bombole con filetto sono rimasti inutilizzati essendo in vendita ad Imlil



Imlil. Si caricano gli zaini e gli sci sui muli.

(Daniela Perhinek)

solo le storiche bombolette Camping Gaz da bucare.

16 marzo 2008 - gita n. 5: Iguenouane (3877 m)

La mattina, alle prime luci dell'alba, partenza in direzione di Iguenouane. Con un dislivello di quasi 1600 metri da affrontare, dei quali 500 senza neve, diamo volentieri qualche euro ad un ragazzo che carica sul mulo scarponi sci e zaini scaricandoceli al limite inferiore della neve, che si aggira

sui 2800 m. In salita la neve ghiacciata rende indispensabile l'uso dei rampant. Quasi 5 ore per arrivare sull'anticima, poi in cima percorrendo a piedi poche decine di metri di cresta senza difficoltà. Nel frattempo il sole sta scalmando a dovere, regalandoci meravigliosi 1000 metri di sciata su firn giù per ampi e ripidi pendii.

Sfruttando l'accumulo di neve di una vecchia valanga riusciamo a scendere il canale fin circa quota 2600. Ritorno al rifugio sotto un cocente sole africano.

17 marzo 2008 - gita n. 6: Tizi (=forcella) Likemt (3555 m)

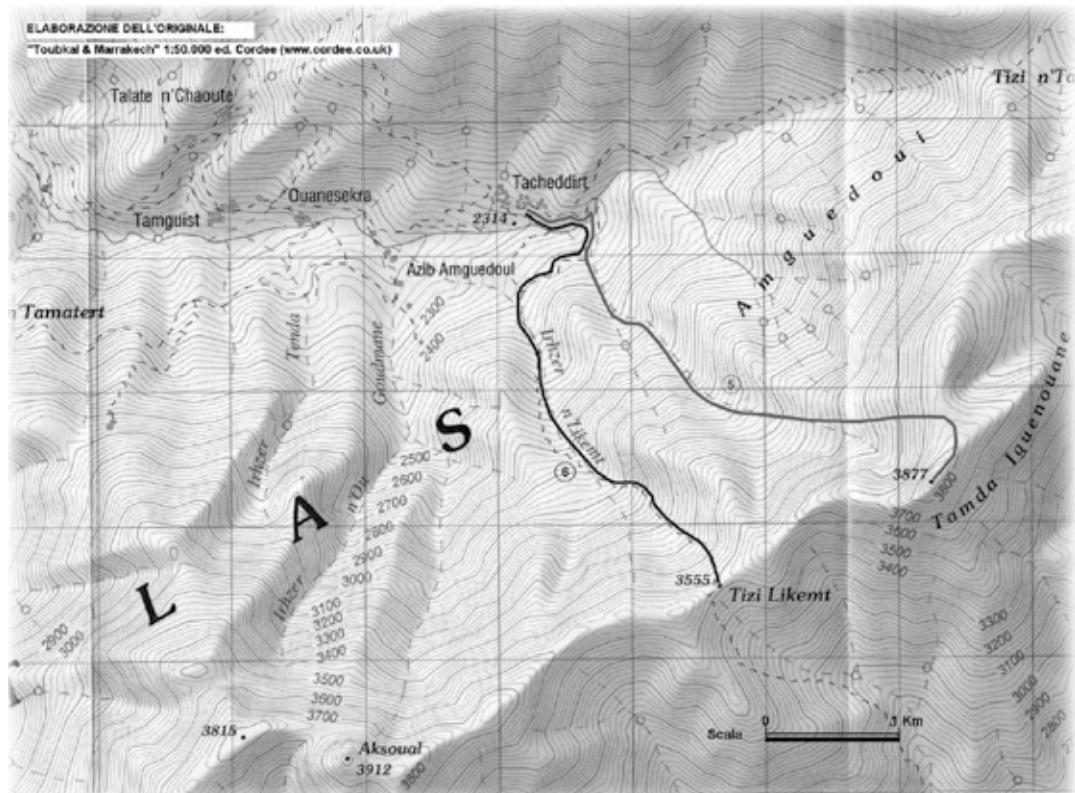
Be', confronto a ieri oggi abbiamo una gita di tutto riposo! Solo 1250 metri ci separano dalla meta.

Dobbiamo essere però di ritorno entro ora di pranzo, dovevamo iniziare il lungo viaggio che ci riporterà a Trieste.

Saliamo nella Irhzer (= valle) n'Likemt: guardando i monti dal rifugio l'ampio vallo-ne subito a destra di quello che ci ha portato sull'Iguenouane. Risaliamo a piedi fino a quota 2800 circa, poi con gli sci e i rampanti su neve ghiacciata fino alla panoramica forcella, dalla quale (volendo) è possibile salire a sinistra o a destra senza difficoltà su cime di oltre 3600 m.

Discesa lungo la via di salita o, come scelgono Riccardo e Moreno, percorrendo un bel canale un po' più ripido trovato percorrendo a piedi dalla forcella un breve tratto di cresta in direzione SO.

Ciliegina sulla torta: l'ultima gita di questa vacanza su un firn semplicemente perfetto!



Itinerari sci-alpinistici nella zona di Toubkal (Tizi Likemt, Tamda Iguenouane).



Sopra: La cima del Tamda Iguenouane.

A destra, sopra: il gruppo in vetta al Tamda Iguenouane (3877 m slm).

A destra, sotto: rientrando a Tacheddirt.

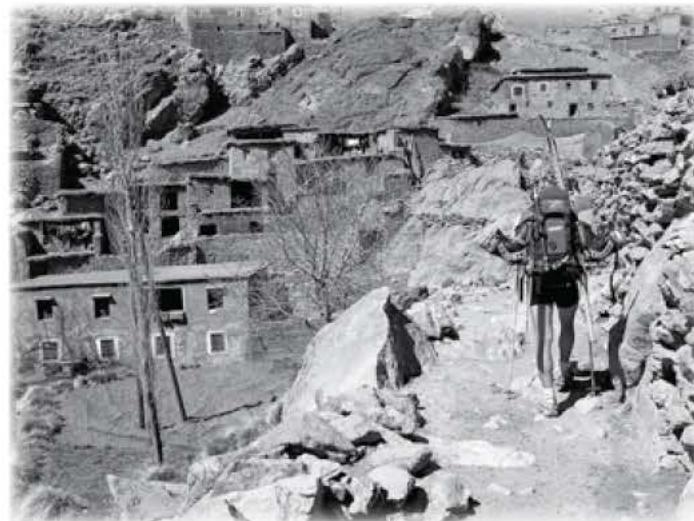
(Daniela Perhinek)

Un po' stretti con i tempi ci facciamo venire a prendere con l'auto dall'efficientissimo Abdou.

Lasciare Tacheddirt si rivela la parte forse più pericolosa di tutta la vacanza. La vecchia R4 stracarica fatica non poco a percorrere la dissestata ed espostissima mulattiera che porta ad Imlil e ci fa rimpiangere la collaudata soluzione a piedi + bagagli sul mulo (la vera "Berber car").

18 marzo 2008: ritorno

Il viaggio nel tempo sta per finire! Ultime ore passate ad Imlil cercando con tutti i sensi di catturare sensazioni per portare con noi quel qualcosa di questo mondo che in qualche modo sentiamo familiare. Un mondo che appare tanto diverso dal nostro ma pensandoci bene forse è solo rimasto fermo ai tempi delle nostre bisnonne. Ci guardiamo attorno come guardassimo una stampa d'epoca, certi che tra non molto tutto verrà stravolto, cambierà, speriamo in meglio ma non ne siamo troppo sicuri. Anche qui la globalizzazione creerà nuovi bisogni e già si vedono le prime parole per



la Tv satellitare sui tetti di case in terra dove è da poco arrivata l'elettricità e l'acqua si va ancora a prendere alla fontana, alla quale si lavano anche i panni.

È un paese in trasformazione, con forti contrasti, dove se chiedi un pezzo di pane, dopo aver aspettato il tempo che serve, ti viene consegnato bollente dalle manine della ragazzina

che lo ha appena sfornato. Ma anche dove bambini rubano il tempo ai campi e alla scuola per guadagnare qualcosa improvvisandosi portatori per potersi comprare l'ultimo telefono cellulare.

Sulle montagne più isolate intanto altri bambini rischiano di perdere la dignità elemosinando dolciumi agli stranieri e tu speri che l'odore acre della plastica lasciata in giro dai turisti e bruciata in bidoni all'aperto tra campi e frutteti non sia l'inizio della fine di un equilibrio con la natura durato centinaia di anni troppo delicato per reggere l'impatto con la nostra (in)civiltà.

Ci illudiamo che l'Hotel costruito a Tacheddirt (dove piuttosto servirebbero strade e scuole) sia un inizio e che la volontà e spirito d'iniziativa vista in molti riesca a costruire un nuovo equilibrio dal quale tutti possano trarre qualche vantaggio.

Ce ne stiamo andando... e chissà, forse torneremo in Atlante tra qualche anno. La speranza è di trovarvi allora una realtà cambiata in meglio, ma non snaturata completamente in funzione del progresso e falsificata per le finalità del turismo. Utopia? Probabile.

Hanno partecipato:
Riccardo Ostoich,
Tommasini Moreno,
Christian Giordani
Daniela Perhinek

Contatto ad Imlil: Abderrahim Id Boussalem (Abdou)

Imlil - B.P. 28 Asni – Marrakech – Maroc - Tel. 00212 – 067 234851 - E-mail: idboussalem@yahoo.fr

Rifugio zona Toubkal: Gite Camping "les Mouflons" - Tel.: (00212) 063 763713 / 063 763109 / 063 763327 / 061 213345 - E-mail : afoud@wanadoo.net.ma

Cartografia: Toubkal & Marrakech 1:50.000 ed. Cordee (www.cordee.co.uk)

Link utili:

<http://www.scivolare.it/pagine/Viaggi/Marocco/home.html>

<http://www.planetmountain.com/snow/Marocco/01.html>

<http://www.imlil.org/index.htm>

<http://www.ilmeteo.it/portale/meteo-africa?citta=Parque%20National%20de%20Toubkal>

<http://www.snow-forecast.com/resorts/Oukaimeden>

Prima traversata del Rio del Vento

Un ambiente selvaggio e severo nel cuore delle Alpi Giulie

di Mario Carboni

L'idea di compiere questa traversata è nata tanti anni fa. Ogni volta che mi recavo in Canin o, comunque, passavo per la Val Raccolana mi fermavo a osservare la base di questa invitante forra, senza grossi problemi d'acqua e probabilmente mai discesa da nessuno.

Poi, ho pensato che sicuramente era già stata notata da chissà quante persone e che anche loro avranno avuto la mia stessa idea. Invece no; non c'era traccia, né scritta, né fisica, di passaggio umano.

Dopo aver valutato la possibilità di scenderla da solo ne parlai con Moreno ma, almeno per il momento, l'idea venne accantonata per altri obiettivi più "socialmente utili".

Lo stesso non riuscivo a darmi per vinto. Così un giorno vado a vedere il punto di partenza della forra ma, onestamente, non si capiva bene come si sviluppasse perché il

canalone gira quasi subito verso sinistra e non lascia intavvedere né lo stato della roccia né le eventuali difficoltà e/o caratteristiche morfologiche.

Così, un giorno, parlandone in sede con Ucci e Luca, l'idea riprende corpo e nel giro di poche settimane riusciamo a metterci d'accordo per un primo sopralluogo.

Socialmente, chiediamo il permesso di discesa all'Ente Parco delle Prealpi Giulie e il permesso di transito con le automobili, fino alla località di Pusti Gost, alla Comunità Montana del Gemonese - Canal del Ferro - Val Canale di Pontebba. Entrambi ci hanno concesso i relativi permessi.

Ucci, nel corso di una uscita infrasettimanale, attrezza il tratto iniziale della forra permettendoci una prima indagine. Iniziamo la discesa del canalone già armato. La progressione risulta "delicata" perché la roccia non è delle

migliori e una volta superato questo primo tratto ci troviamo su di un ghiaione particolarmente ripido dove ogni passo può portare molto velocemente verso valle. Scendiamo con estrema cautela finché ci togliamo da questa situazione e procediamo aggirando massi di varie dimensioni e armando qualche tratto verticale con corde "a perdere". In quella prima ricognizione ci siamo fermati sull'orlo di una cascatina alta circa 35 metri.

La settimana dopo ritorniamo in banda: con me ci sono anche Lorenzo, Luca, Moreno, Ucci e Wanda. Raggiungiamo il punto di partenza; veloci preparativi e iniziamo la discesa con le solite precauzioni e in breve ci ritroviamo alla cascatella. Dopo averla discesa, attraversiamo il tratto più monotono, dove l'unico problema è trovare i passaggi migliori per aggirare dei grossi massi senza sprecare troppe corde.

Proseguiamo, perdendo diverso tempo, per circa 600 metri e arriviamo al punto più interessante della discesa dove la morfologia cambia: la gola inizia a restringersi e ad assumere un andamento

decisamente verticale.

Qui, soltanto Wanda ed io decidiamo di proseguire fino in Val Raccolana, mentre gli altri risalgono il Rio del Vento, disarmandolo.

L'ultimo tratto è il più divertente con parecchi saltini e traversate su placche scivolate. Procediamo così fino a raggiungere una cengetta che sfruttiamo per aggirare l'ultima cascatella la cui acqua si disperde nel torrente Raccolana, dopo aver disceso pigramente il pendio boschivo.

Alla fine, devo ammettere che non è stata una impresa al limite del possibile, come credevamo. Anzi si è rivelata piuttosto deludente nell'insieme, al di fuori del tratto finale; tratto che corrisponde a quello che si vede dalla strada in Raccolana e che funge da specchietto per le allodole. L'unica soddisfazione è quella di essere stati i primi (e probabilmente anche gli ultimi), a compiere la traversata.

Hanno partecipato: *Mario Carboni, Lorenzo Marini, Riccardo Ostoich (Wanda), Luca Rossi, Silvio Russi (Ucci) e Moreno Tommasini.*



La parte terminale del Rio del Vento che dalla Val Resia arriva in Val Raccolana dopo un percorso di due chilometri e un dislivello di 900 metri. (Massimo Razzuoli)

Una versione di questa avventura è stata pubblicata sulla rivista del CAI di Gorizia "Alpinismo Goriziano", a firma di uno dei partecipanti, senza che venissero citati gli altri amici e la loro appartenenza al Club Alpinistico Triestino che, tra l'altro, ha fornito i permessi necessari all'impresa. In buona fede, gli avevamo anche affidato le nostre foto in quanto si era offerto di fare un articolo per il nostro bollettino sociale "Tuttocat".

Non sto a me giudicare il perché di questo comportamento nei nostri confronti: forse è stato per accaparrarsi dei meriti personali o forse per altri motivi che mi sfuggono. Peccato.

Questo fatto mi ha molto amareggiato, soprattutto perché, in fin dei conti, si trattava di una iniziativa tra soci (tutti amici) del CAT, nata con l'intento di divertirsi, stare assieme e condividere una particolare esperienza.

Boh! Misteri dell'essere umano.

2008: un anno importante per le esplorazioni speleosubacquee

Duilio Cobol

FORAN DES AGANIS? ...UNA FRANA!

L'esplorazione del Foran des Aganis, iniziata ormai diversi anni fa, ci aveva fatto scoprire un'ampia caverna, alta una quarantina di metri, con il suolo ingombro di massi di crollo, piuttosto scivolosi, che ostacolano il cammino e costringono a fare la massima attenzione nel superarli.

Percorrendo tutta la caverna in direzione Nord, circa a metà parete, una grande ca-

scata d'acqua entra nella sala. Si genera così un movimento d'aria gelida che fa rabbrividire anche per pochi minuti di sosta.

E... lì ci siamo fermati.

La naturale prosecuzione della grotta ci poneva di fronte alla difficoltà di risalire la cascata di circa 20 metri, tanto suggestiva, quanto ricca di incognite.

Dovevamo effettuare una arrampicata post-sifone, già piuttosto lontani dall'ingresso e con un altro aspetto da non



Foran des Aganis. Passaggio semi sifonante.

(Lorenzo Lucia)



Foran des Aganis. Passaggio aereo nel ramo attivo.

(Lorenzo Lucia)

sottovalutare: la roccia non era "buona".

Si trattava di affrontare un conglomerato molto infido, che spesso "suonava male" e anzi... si staccava proprio.

È sottointeso che il sub deve arrampicare in artificiale con la muta addosso. Anche perché ad Aganis, con l'aria che tira e l'acqua che cade, sinceramente è impensabile togliersela.

Tuttavia ci siamo riusciti. Abbiamo superato l'ostacolo e il risultato è stato appagante.

Dopo la lunga gestazione, per superare la cascata sudetta, le esplorazioni si sono susseguite numerose.

Una bella galleria ci ha accolto alla fine della risalita, ampia e con una curiosa caratteristica: è situata nel punto di congiunzione tra calcare e conglomerato.

La parte superiore, nella roccia calcarea, sembra una tipica galleria come se ne vedono tante sul Carso triestino. La parte inferiore è composta invece da conglomerato, piut-



Foran des Aganis. Meandro allagato.

(Enrico Cirillo)

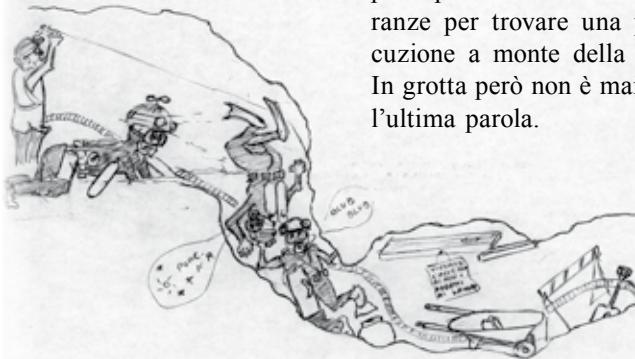
tosto grossolano. Si cammina su di un suolo irregolare, composto da grossi massi, che si sono rivelati piuttosto pericolosi, perché si spezzano facilmente.

Vi lascio immaginare il mio stupore quando, sedutomi per riposare un attimo su di un masso di un paio di quintali, quest'ultimo ha pensato bene di dividersi in due. Per poco non finivo a gambe all'aria!

Il primo tratto segue il corso naturale dell'acqua, poi ci si deve alzare fra dei massi di frana. Alcuni punti sono un po' esposti e perciò abbiamo preferito usare qualche corda di sicurezza. Ancora più a monte, si ritrova nuovamente il corso d'acqua principale e lo si risale in una serie di interessanti e belle gallerie.

È sempre sorprendente constatare quanto l'azione dell'acqua abbia "elaborato" quegli ambienti nel corso dei secoli.

Con queste ultime scoperte, abbiamo aggiunto al rilievo alcune centinaia di metri di nuove gallerie, ben concretizzate.



Ma...come finiscono queste gallerie?

In FRANA!

Infatti, dopo un bel laghetto, una grande frana preclude la parte di grotta concessa al "bipede curioso".

Quando ancora non sapevamo che quella si sarebbe rivelata come la fine della nostra esplorazione, ci siamo tuffati a capofitto nell'acqua del laghetto. La delusione di non poter proseguire è stata grande. Alcune fessure lasciano intravedere "degli ambienti" oltre la frana e l'acqua ci portava il suo rumore anche oltre la barriera di roccia.

Nell'ultima uscita del 2008 abbiamo provato a forzare la frana con il risultato di trovarci circondati da massi instabili, in un ambiente pericolosissimo, dal quale siamo usciti trattendo il respiro.

Buoni propositi

Ci sono ancora delle gallerie laterali che devono essere esplorate, ma il fatto che si allontanino dal corso d'acqua principale non dà molte speranze per trovare una prosecuzione a monte della frana. In grotta però non è mai detta l'ultima parola.



Foran di Landri. Logistica "altamente specializzata" in sifoni. (Lorenzo Lucia)

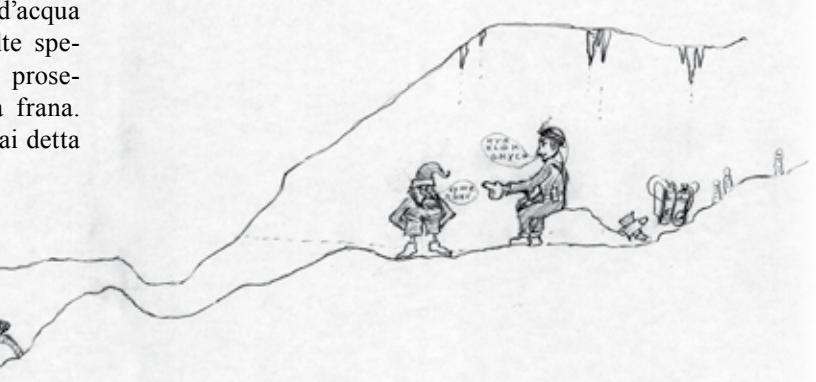
Sarà nostra cura effettuare un rilievo accurato in modo da consentire una battuta di zona all'esterno cercando, in superficie, una possibile via d'accesso a monte della frana che ci ha fermato.

La nostra fantasia ci porta a credere che il Foran des Aganis sia in collegamento con quello di Landri.

In effetti mancano solo poche centinaia di metri per un'ipotetica giunzione; infatti Aganis piega progressivamente in direzione del Foran di Landri. Forse, proseguendo con le esplorazioni in quest'ultimo, troveremo il presunto punto di congiunzione dei due sistemi e avremo fatto ugualmente "tombola".



Foran di Landri. Quando si dice "Trasporti eccezionali"... (Lorenzo Lucia)



Foran di Landri. "Lavori in corso". (Luciano Russo)

IL III SIFONE NEL FONTANON DI GORIUDA

La via per il III sifone...

Il sistema si sviluppa seguendo l'andamento di una grande frattura, che ci conduce al terzo sifone. Poco prima di giungervi si devono superare dei grandi massi di crollo, sulla cui sommità cade un abbondante stallicidio, proveniente da un arrivo d'acqua sulla volta.

In una giornata invernale molto calda, in condizione di neve fondente in quota, in questo punto siamo stati investiti da una vera e propria cascata.

Arrivati al terzo sifone, il suolo è composto da un misto di massi di crollo di varie dimensioni e da ciottoli levigati dall'acqua. Nei primi metri il fondo digrada dolcemente, sotto il pelo dell'acqua, per poi scendere rapidamente e dar luogo al meandro allagato che costituisce il sifone vero e proprio.

La larghezza del laghetto, che in superficie, non supera il metro e mezzo, si estende in lunghezza per circa cinque metri. Poi diventa impraticabile, in quanto le pareti si restringono a meno di venti centimetri. Con una buona illuminazione, però, si riesce a scorgere la prosecuzione del meandro per altri 6/7 metri.



Fontanone di Goriuda. Ci si prepara all'immersione.

(Franco Gherlizza)

Purtroppo non è possibile determinare con sicurezza se più avanti la fessura chiuda completamente, ma questo restringimento è del tutto impraticabile.

Le due possibilità...

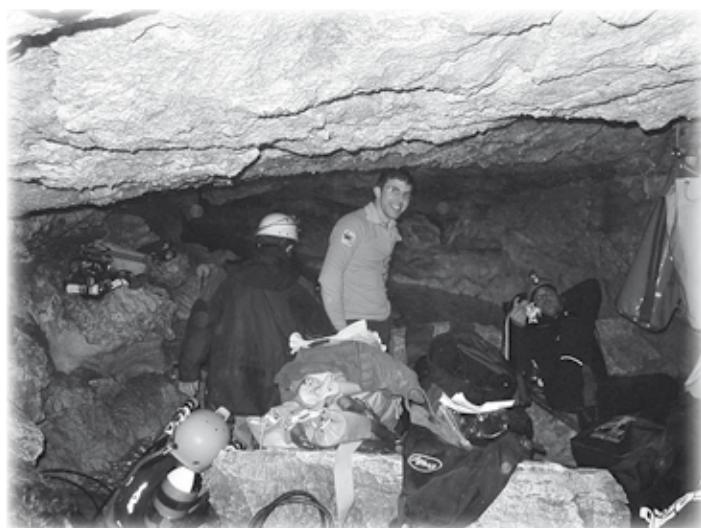
A chi pone il suo sguardo sotto il pelo dell'acqua, si evi-denziano immediatamente due possibili vie di prosecuzione.

La prima, induce a tentare di proseguire in orizzontale, scendendo alcuni metri sott'acqua e infilandosi tra le alterne dimensioni di questo tratto allagato. Da questa posizione si riesce a scorgere ancora qualche metro di meandro in più, rispetto alla prospettiva che si ha dalla superficie. Ci si può insinuare fra le strette pareti verticali, che vanno via

via restringendosi. Volgendo lo sguardo verso l'alto si riesce sempre a scorgere il pelo libero dell'acqua, ma senza possibilità di riemergere. Le dimensioni si mantengono sempre ridotissime. Tentando di superare il restringimento in questione ci troviamo in un ambiente con uno spazio, da parete a parete, che non supera i 35 cm.

Qui si deve decidere quale potrebbe risultare il proprio "profilo migliore" e assumere l'aspetto di un bassorilievo egizio. Per tentare di avanzare ancora qualche metro ho provato a togliermi, in immersione, il casco con le luci.

Anche una persona molto esile, non credo riesca a proseguire molto in questa direzione, in quanto le dimensioni vanno ancora riducendosi, sia "in avanti" sia "sopra la testa". Precludendo perciò ogni possibilità di emersione.



Fontanone di Goriuda. Nel campo base avanzato.

(Franco Gherlizza)

Il meandro risulta, dunque, impraticabile.

Tornando verso il punto di partenza della sagola, c'è la seconda possibilità d'esplorazione: quella in profondità.

Si scendono i primi 5/6 metri abbastanza agevolmente. Il meandro risulta completamente ostruito da massi di crollo, ciottoli e conglomerato, che chiudono ogni possibilità di prosecuzione "a valle".

A 6,5 metri inizia "il problema" costante del III sifone: le anguste dimensioni.

A 10 metri di profondità si incontra una frana di massi, probabilmente provenienti dalla volta. La frana ostruisce completamente il passaggio. Si estende per alcuni metri verso monte e digrada progressivamente fino a -15 metri. Qui si individua l'unico punto, molto stretto, che consente la prosecuzione in discesa. Mantenendosi a questa quota il meandro non è praticabile in orizzontale essendo strettissimo e comunque si scorge a 5/6 metri di distanza la fine fisica e il pieno congiungimento delle pareti. Senza soluzione di continuità.

Da qui si possono scorgere i massi bianchi del fondo, a una quota scandagliata di -22 metri.

L'esplorazione diretta è stata interrotta in questo punto, a causa delle anguste dimensioni. È impossibile stabilire con certezza se raggiungendo il fondo, ci possa essere una



Fontanone di Goriuda. Daniele Della Mea e Duilio Cobol. (Gianfranco Manià)



Fontanone di Goriuda. L'uscita del primo sifone.

(Duilio Cobol)

qualche prosecuzione.

Ma la buona visibilità concessa dall'acqua limpida permette di scorgere abbastanza chiaramente tutto l'ambiente rendendo questa ipotesi altamente improbabile.

Una attenta osservazione dei sedimenti depositati sulle pareti, inoltre, non depone favorevolmente per un arrivo d'acqua dal fondo; perché il maggior restringimento delle pareti in profondità dovrebbe aumentare la velocità della corrente e impedire i depositi di sedimenti che, invece, sono abbondanti. Il corpo del subacqueo, strofinando le pareti, solleva il sedimento e intorbidisce l'acqua. Le particelle rimangono in sospensione e non si scorge movimento di corrente.

Al contrario, nei primi sei metri di profondità, pur essendo l'ambiente più largo,

c'è pochissimo sedimento sulle pareti. Il pulviscolo che comunque si stacca dalle pareti viene lentamente portato via dalla corrente e l'acqua non si intorbidisce. Ciò è stato constatato in tre diverse occasioni.

La mia personale interpretazione, in attesa di ulteriori verifiche, è che la lieve corrente presente in superficie, sia dovuta all'acqua che proviene dalla fenditura a monte del lago del terzo sifone. Mentre ritengo che il fondo sia cieco e di poca rilevanza per il proseguo delle esplorazioni.

A ulteriore conferma che il terzo sifone non è la chiave per l'esplorazione del Goriuda, vanno ricordate le "alte vie" individuate sopra il terzo sifone, che si innalzano "nel nero", "nel grande", "nel largo".

Vie ancora insionate, che saranno la metà delle nostre prossime imprese.



Fontanone di Goriuda. Collaudo della linea telefonica con l'esterno. (Duilio Cobol)

INVENZIONI FANTASTICHE: 4\12 "DI RISPETTO"

Ho deciso di scrivere queste righe quando ho realizzato che, dei 12 accessori principali di cui si compone l'equipaggiamento "corretto" dello speleosub, io ne ho rispettati solo i 4\12.

Per gli addetti ai lavori alcune informazioni di know-how.

Ho utilizzato una muta stagna vista la temperatura molto bassa dell'acqua.

Dopo notti insonni per la scelta del "vestito giusto" ...stagna! si, stagna!... no, ha la valvola che ingombra, meglio umida. Si ma che freddo! Fin da fuori...si rischia l'ipotermia. L'umida sotto la stagna: buh? Ma si può? No, meglio portare l'umida fin lì e poi cambiarsi. ...Si certo e se il sifone va avanti? Vuol dire che ci si avventura in un'esplorazione a -30 con l'umida ...e se va in profondità?

Certo, meglio sarebbe rinunciare e rimanere al caldo dell'agriturismo di Daniele davanti a un bel fuoco e a un fumante frico.

...E stagna fu!

Pinne? ...no; pinne no! Pesano (?), ingombrano e nel terzo non servono.

Gav? ...meno che meno.

Dopo la Francia...niente più gav. Compenserò con la muta. Se si rompe... i problemi saranno altri. Eventualmente starò "in pressione" contro le pareti. E salirò con la tecnica dell'arrampicata libera. Casomai mi farò tirar su ...sì, ma come?

"Bon, vederemo, ga dito l'orbo".

Tuta di protezione sopra la stagna? No via. Troppo ingombrante. Ulteriore riduzione della capacità di movimento.

"E po stà muta no la buterò miga via nova no? Che la se grati un poco. La xe nova ...no la se miga romperà subito no!"

Piombi? E beh, sì! Almeno un po'. Lasciarli li dopo? Ma siamo matti!! Con quello che costano! E se me li ruba qualcuno di passaggio? No, No, meglio che li porti via. E poi mi servono per i sifoni al ritorno.

Ridondanza delle bombole? Di solito sì. Ma stavolta meglio di no. Una sola bombola, un erogatore.

In fondo due bombole e due erogatori raddoppiano statisticamente la possibilità di avere qualche guasto. E poi sono ingombranti e si incastrano.

Ho scelto il 9 litri di alluminio, in acqua perfettamente neutro, tenuto in mano. Erogava un Poseidon con frusta da 90 cm.



Fontanone di Goriuda. Si lavora per attrezzare la teleferica e la via "ferrata" tra il primo e il secondo sifone. (Duilio Cobol)



Fontanone di Goriuda. All'ingresso del terzo sifone.

(Gianfranco Manià)

Genialata copiata da Fausto Coppi: la camera d'aria della mia mountain bike (bucata ovvio), indossata a "otto".

Un moschettone sulla rubinetteria, collegato a un secondo moschettone sulla camera d'aria. Quest'ultimo a sgancio rapido, anche sotto trazione (quelli per le scotte del fiocco, per intenderci). Questa precauzione mi consentiva di poter svincolarmi dalla bombola in caso di incaglio irreversibile. Ma più semplicemente l'elasticità della camera d'aria mi consentiva di brandeggiare la bombola con più tolleranza, garantendo comunque che rimanesse "con me" anche quando la lasciavo andare. Per agganciare la bombola, in acqua, basta trovare con la mano il moschettone sulla camera d'aria che, per come è fatto, non si gira. Tirare fin davanti agli occhi, o al punto giusto, e

agganciare la rubinetteria con l'altro moschettone. Fatto! Lo sgancio è rapido. Pericoloso?

Non ho mai visto in barca sganciarsi accidentalmente le scotte.

N.B. Questa soluzione è valida per meandri allagati da 35 cm. Non funziona bene per il trasporto fuori dall'acqua. Avreste la bombola ai vostri piedi.

Sagola: dalle precedenti visite avevo capito che la sagola non poteva essere fissata. Non l'ho usata. Ho già lottato abbastanza con la cordella metrica per il rilievo.

Coltello no.

Computer sì, e inoltre orologio con profondimetro.

Bussola sì, per il rilievo.

This is my own equipment vs. Goriuda the third!



Fontanone di Goriuda. Genialata copiata da Fausto Coppi... (Gianfranco Manià)

IL FONTANONE DI GORIUDA ...SECONDO ME



Quando ti accade qualcosa di bello, è bello scoprire che le persone amiche sanno gioire insieme a te.

Raggiungere qualcosa, nel quale si è creduto, o anche solo sperato, è appagante. Più lunga è stata l'attesa, più intensa, poi, la soddisfazione.

Questi sono i sentimenti che sentivo "dopo" le scoperte al Goriuda.

E "prima"?

Beh, prima c'è stato l'innamoramento, quel "quid" che ti attrae. Gli uomini che ti hanno preceduto ti raccontano la loro storia. La storia ti affascina.

E si costituisce il primo legame.

Spesso, a questo punto, la mia freccia è già scoccata, vola lontano, verso il bersaglio. So che andrò a riprenderla. Non so ancora come, quando, con chi, ma il Goriuda è diventato il mio obiettivo.

Se fossi solo, sono convinto che saprei stare bene con me stesso, anche se in solitudine ho passato ben pochi momenti della mia vita. Per certe azioni la solitudine è limitante. Spesso pone un limite invalicabile.

E poi a me piace la gente, anche chi è molto diverso da me, purché sia buono.

Per buono, intendo chi si alza al mattino pensando, in quel giorno, di fare qualcosa di buono. Che sia uno che almeno non si alzi con il proposito deliberato di nuocere.

Cerco di essere buono.

Cerco persone che condividono le mie stesse sensazioni. Qualcuno che abbia lo stesso intento, alle volte, anche per motivazioni diverse.

Cerco me stesso nell'altro.

Ho fatto il Goriuda con gli amici!



Gran Paradiso: un grande ritorno

Sergio Dolce

23 luglio 2008: ancora una volta a Pont, in Valsavarenche: ma quante volte ho parcheggiato qui l'automobile?

La prima volta, nel luglio 1973, avevo una fiat 127. Giunsi qui di mattina molto presto ed ero solo. Sono salito molto rapidamente al rifugio Vittorio Emanuele e poi sul ghiacciaio di Moncorvè.

Non avevo una meta precisa, non sapevo nemmeno che dal rifugio, girando subito a sinistra si prende la via comune per salire in cima al Gran Paradiso. Non sapevo neanche che attraversando il ghiacciaio di Moncorvè si prosegue per la via normale fino in cima alla Tresenta. L'obiettivo era un altro: trovare gli stambecchi. Armato di macchina reflex e di un potente teleobiettivo esploravo la zona morenica per trovare traccia di questi animali, simbolo del Parco del Gran Paradiso. Credevo di dover star nascosto, di fotografarli a grande distanza, cercando di non disturbarli e di non insospettirli come si fa con i caprioli dalle nostre parti. Ne vidi uno, poi un altro e ancora fino a contare un branco di una cinquantina di

esemplari. Morale: dopo un po' ero circondato da stambecchi e li fotografavo con il grandangolo, che per fortuna avevo portato dietro per riprendere gli splendidi paesaggi. Niente male come prima esperienza.

Ora sono di nuovo qui, dopo essere salito nel 2002 sul Gran Paradiso per il versante ovest (v. Tuttocat 2003) e nel 2005 sulla Tresenta (v. Tuttocat 2006). Mi accompagnano mia figlia Sara, immancabile alla nostra annuale vacanza valdostana e Stefano, valdostano doc e fotografo molto affermato. Pochi giorni fa abbiamo visitato in Valtournenche una sua mostra dal titolo "Acqua Alta - Gocce di Valle d'Aosta nelle fotografie di Stefano Venturini", esposta all'interno della centrale idroelettrica di Maen. Grande sorpresa: per i manifesti e gli inviti è stata scelta una foto che Stefano ci ha scattato mentre camminiamo tra i laghi del Ruitor, stupenda salita che abbiamo effettuato nel 2007 (v. Tuttocat 2008).

Ma come mai di nuovo a Pont? Semplice. Abbiamo messo assieme solo alcune considerazioni: prima di tutto avevamo già desiderio di salire



Salendo il ghiacciaio di Laveciau.

(Sergio Dolce)

il Gran Paradiso dalla parte del rifugio Chabod, secondo, la salita, anche se da non sottovalutare mai, è abbastanza semplice e, da ultimo, avevamo promesso a Stefano di fargli provare l'ebbrezza e la soddisfazione di un "quattromila".

La giornata è stupenda e le previsioni sono ottime. Saliamo verso il rifugio Vittorio Emanuele e, prima di raggiungerlo prendiamo a sinistra la traversata che conduce al rifugio Chabod. La traversata, che avevamo percorso nell'altro senso un paio di anni fa, è sempre piacevole ed interes-

sante. Marmotte, stambecchi e camosci sono incontri frequenti, mentre assai poco frequenti sono gli escursionisti. Anche per questo abbiamo scelto questo itinerario un po' più lungo; inoltre, scendendo dal versante ovest abbiamo previsto di ritornare a Pont evitando tratti di strada asfaltata. Accompagnati da flora e fauna di montagna giungiamo al rifugio Chabod (m 2750) nel tardo pomeriggio. Lo spettacolo inizia alle ore 21! Non siamo né al cinema e nemmeno a teatro: lo spettacolo è quello del tramonto sul versante nordoccidentale del Gran





Crepacci sul ghiacciaio di Laveciau.

(Sergio Dolce)

Paradiso, un enorme ed ampio scivolo di ghiaccio che si alza davanti a noi come un'altissima ma elegante muraglia. Il bianco diventa dorato, il dorato diventa rosato e poi ancora più intenso man mano che dal basso si alza una linea d'ombra che cancella tutti i colori.

Nove ore dopo il sipario si apre di nuovo sullo spettacolo dell'alba: alle sei di mattina mentre stiamo superando l'anfiteatro morenico il primo raggio di sole illumina la cima del re dei giganti: il Monte Bianco. Abbiamo fatto colazione alle quattro, poi abbiamo sistemato gli zaini e indossato gli scarponi ed in breve ci troviamo all'attacco del ghiacciaio di Laveciau.

Nella prima parte si procede su ghiaccio cristallino e trasparente, tormentato dalla presenza di massi e detriti: è

necessario usare i ramponi fin da subito anche se la pendenza è piuttosto moderata.

Ci si alza poi su tratti più ripidi passando in mezzo a una zona interessata da crepacci, facilmente evitabili e poco profondi in quanto lo spessore del ghiacciaio è qui piuttosto contenuto. Più in alto il paesaggio cambia: la traccia, sempre molto evidente, sale al centro di una specie di vallone ghiacciato: a sinistra un'altissima seraccata incombe minacciosa, ma, per fortuna, sufficientemente distante; a destra si alza la morbida gobba della famosa "schiena d'asino" evidenziata da un raggio di sole mattutino. Saliamo verso quest'ultima e ci congiungiamo con la via normale che sale dal Vittorio Emanuele.

Finora la nostra salita era quasi solitaria. Solamente una



Gran Paradiso. Poco sotto alla "schiena d'asino".

(Sergio Dolce)

cordata avanzava a circa mezz'ora davanti a noi. L'incrocio con la via comune avrebbe invece bisogno di un semaforo! Decine di cordate che salgono e scendono!

Ci fermiamo un po' anche per ammirare il panorama che si sta aprendo. Dalla Tresenta e dal Ciarforon, situati sotto di noi, fino al Monte Bianco, che ci ha sempre guardato le spalle durante la salita, e fino

alle Alpi Cozie sulle quali è perfettamente distinguibile la piramide del Monviso.

Affrontiamo l'ultimo tratto e, lasciata a destra la cima della Becca di Moncorvè (m 3875) superiamo la parte terminale del ghiacciaio e le rocce terminali fino al "passaggio chiave", rappresentato da pochi metri su roccia, delicati ma attrezzati con alcuni spit, dove si passa su una strettissima cornice



Panoramica a 180° dalla cima del Gran Paradiso. (Sara Dolce)



Valle d'Aosta, Gran Paradiso, Quota 3800 m.

(Stefano Venturini)



Sulla cima del Gran Paradiso, Quota 4061 m slm.

(Stefano Venturini)

Subito dopo siamo sulla cima (m 4061) accanto alla statua della Madonna. Riusciamo anche a rimanere soli (ma perché tutti hanno fretta di scendere?) e abbiamo il tempo di immortalare un momento indescribibile. Il panorama è libero a 360 gradi. Ci sono proprio tutti: il Bianco, il Cervino, il Rosa ed anche la Grivola e poi lo sguardo si libera verso il Piemonte fino alle Alpi Marittime.

Un panorama di gran lunga più remunerativo rispetto a quello di sei anni fa quando siamo giunti in cima con nuvole minacciose che avanzavano da sud e che ci hanno costretto ad una rapida discesa tra neve, grandine e pericolosi fulmini che si abbattevano sulle creste più alte. Oggi invece è un vero paradiso. Non c'è nemmeno vento, anzi il caldo sole mi fa pensare allo scoglimento dei ghiacciai. Scaccio subito via il pensiero: non voglio rovinare questo momento superbo e propongo di sostare sulla cima per rifocillarci un poco, ma soprattutto per assaporare con calma la soddisfazione e la gioia di provare questa esperienza.

La sensazione di vivere in un sogno ha termine quando ci prepariamo per la discesa lungo la via normale.

Laggiù, molto più giù, ci aspetta il parcheggio di Pont a 2100 metri di dislivello più in basso, dove abbiamo lasciato l'auto.

Note tecniche:

- Parcheggio di Pont: m 1960.
- Rifugio Chabod: m 2750 (ore 4 da Pont).
- Gran Paradiso: m 4061 (ore 5 dal Rifugio Chabod).
- Rifugio Vittorio Emanuele: m 2732.
- Necessari: ramponi, corda e piccozza.
- Ghiacciaio di Laveciau in parte crepacciato.
- Ghiacciaio del Gran Paradiso privo di crepacci.

Difficoltà:

- via normale da ovest (ghiacciaio del Gran Paradiso): F+.
- salita dal Rifugio Chabod (ghiacciaio di Laveciau): PD.

Partecipanti:

Sara Dolce, Sergio Dolce, Stefano Venturini.